

LE IDEE

ANCORA TANTA CONFUSIONE
SULLA VARIANTE OMICRON

MAURO GIACCA

Può sembrare paradossale, ma se ci pensiamo bene il 2022 si apre con un'ottima notizia: a dispetto dell'aumento dei casi di infezione il vaccino protegge la stragrande maggioranza delle persone dall'ammalarsi gravemente.

Le statistiche sono schiacciante e inequivocabili in questo senso: il numero di persone infettate che finiscono in ospedale è macroscopicamente più basso ora rispetto allo stesso periodo dello scorso anno nonostante il numero di contagiati sia più alto.

Quelli che si ammalano sono di fatto coloro che, per impossibilità o incoscienza, non hanno ricevuto il vaccino. Ma mentre questo benigno stato delle cose dovrebbe stimolarci a riflettere su come tornare con serenità a una vita normale, basata su una sana convivenza con il virus, assistiamo invece a una reazione scomposta, isterica, poco informata e molto spesso del tutto irrazionale.

Le regole dei giorni da rispettare per chi si infetta sono diventate più complicate delle regole del Monopoli. Quelle per chi viaggia, poi, sono di un'irrazionalità che si approssima alla stupidità e rimangono diverse in tutta Europa.

Il tutto solitamente condito dallo spauracchio "Omicron", una specie di mantra che evoca un pericolo, mentre invece la comparsa di questa variante rappresenta semplicemente una naturale (e forse benigna) evoluzione del virus. Di seguito le risposte a sei quesiti ricorrenti su Omicron.

Come si diagnostica un'infezione da Omicron? Omicron è una variante che contiene circa 60 mutazioni, di cui una trentina nella proteina Spike.

L'unica maniera per riconoscerla con certezza è quella di sequenziare il genoma del virus. Si può però sospettare la presenza di Omicron dal test PCR: questo cerca la presenza di tre regioni dell'RNA virale, nei geni Spike, N ed E. Nel caso di Delta e delle altre varianti, un campione infettato è positivo per tutte tre queste regioni.

Nel caso di Omicron, il gene Spike rimane negativo. Un caso positivo per N ed E, ma non per Spike, è quindi un possibile (ma non certo) caso di Omicron.

Funzionano i Lateral Flow Test (i test antigenici) per diagnosticare un'infezione da Omicron? Dipende dal test. Uno studio nel Regno Unito ha mostrato co-



La vaccinazione anti-Covid

me tutti i 5 principali test antigenici usati per la diagnosi rapida nel paese funzionano altrettanto bene sia con Delta che con Omicron, mantenendo una sensibilità superiore all'80% e in molti casi anche al 90%. Di fatto, questi test non riconoscono Spike, ma la proteina N, che varia molto meno in Omicron.

Ma un altro studio su altri test antigenici in vendita negli Stati Uniti indica invece che Omicron non viene riconosciuta altrettanto bene. Sarebbe importante che le nostre autorità sanitarie analizzassero in maniera accurata la sensibilità contro Omicron dei test venduti nelle nostre farmacie.

Perché l'infezione da Omicron è meno grave? Probabilmente dipende proprio dalle caratteristiche molecolari del virus. Due studi di questa settimana indicano come questo virus non riesca ad entrare nelle cellule direttamente dalla superficie cellulare, perché la proteina

Spike mutata non viene riconosciuta da un enzima che la attiva.

Questo diminuisce la capacità infettiva di Omicron; chi si infetta ha quindi sintomi simili al raffreddore e al mal di gola, ma con scarso interessamento dei bronchi e dei polmoni. Anche gli animali infettati con Omicron mostrano segni di malattia molto ridotti rispetto a quelli infettati con il virus originario o con Delta.

Che impatto ha Omicron sulle cure? Ce l'ha soltanto nei pazienti critici ospedalizzati, perché due degli anticorpi monoclonali più usati contro le altre varianti non funzionano più contro Omicron.

I vaccini continuano a proteggere contro Omicron? Assolutamente sì, specialmente contro la malattia severa: uno studio della UK Health Security Agency ha dimostrato come la terza dose garantisca l'88% di protezione contro la probabilità di finire in ospedale, soltanto di poco inferiore (circa 95%) rispetto all'infezione con Delta.

Ma è proprio Omicron la causa dell'aumento del numero dei casi? Qui c'è decisamente tanta confusione. Soltanto i Paesi che basano la loro sorveglianza epidemiologica sul sequenziamento possono rispondere con certezza a questa domanda.

Nel Regno Unito, ad esempio, circa il 20% dei casi positivi vengono sequenziati di routine (circa 60 mila sequenze ogni settimana). Basandosi su questi dati, si è potuto concludere che, prima di Natale scorso, più del 50% dei casi di Covid a Londra era dovuto a Omicron.

In Italia, un dato dell'Istituto Superiore di Sanità del 23 dicembre scorso, basato su un esiguo numero di 2000 campioni non sequenziati, ma analizzati per la mancanza del gene Spike alla Pcr, indicava come Omicron fosse al 28% dei casi, con dei picchi regionali (ad esempio, il 40% in Lombardia) e un tasso atteso di aumento progressivo.

Di fatto, questo significa che l'esplosione aumento dei casi durante il periodo delle feste era in larga parte dovuto a Delta, non a Omicron, e che l'aumento nel numero dei casi è soprattutto dovuto al periodo invernale e alla ridotta attenzione ai contatti. Anche in questo caso, sarebbe importante avere delle statistiche aggiornate in tempo reale anche per l'Italia, basate sul sequenziamento sistematico. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PREZZO CHE DRAGHI
DEVE PAGARE
AI PARTITI
PER IL QUIRINALE

RENZO GUOLO

La sovrapposizione tra lotta alla pandemia e ridefinizione dell'assetto istituzionale complica le vicende italiane. Draghi si trova davanti alle resistenze di parte della sua composita maggioranza all'introduzione di più stringenti misure in materia di obbligo vaccinale. Sono leghisti e grillini, in una sorta di non troppo inconscia riesumazione della fantasmagorica era giallo-verde, a mettere i bastoni tra le ruote al presidente del Consiglio.

Del resto, se vuole andare al Quirinale, Draghi non può entrare in rotta di collisione con due gruppi che, nonostante la balcanizzazione dei pentastellati, dispongono di un consistente pacchetto di grandi elettori nel Parlamento in seduta comune. Anche se quanto accade difficilmente lo indurrà a rimeditare sulla propensione a salire al Colle: rimanere alla guida dell'esecutivo ancora per un anno, in un contesto segnato da tensioni nella maggioranza, inspritate dal certo orizzonte del ritorno alle urne, non lo attrae. Altre vie per rimanere a Palazzo Chigi dopo quella scadenza paiono complicate.

Forte nell'establishment, interno e internazionale, Draghi è pur sempre un uomo senza partito ed è difficile sia tentato dal misurarsi sul terreno elettorale, pur in veste di leader di uno schieramento trasversale nella società che

Potrebbe essere costretto a scendere a un compromesso e ammorbidire così la politica sanitaria

oggi lo candiderebbe a tutto. La poco gloriosa fine dell'esperienza Monti resta un monito per ogni "salvatore della Patria", tanto più quella italiana, afflitta da perenne vocazione alla rimozione di memoria.

Anche se il draghismo, contrariamente al montismo, avrebbe alle spalle una vertiginosa ripresa economica e un'inaspettata politica di spesa consentita dall'allentamento dell'ortodossia finanziaria europea. Resta il fatto che il dilagare della pandemia - meno grave, forse, per i singoli, almeno quelli vaccinati, non certo per il sistema sanitario, che potrebbe collassare per effetto dell'aumento esponenziale dei contagiati - e le divisioni politiche sul come attutirne l'impatto, rischiano di mettere in ombra la stessa figura del presidente del Consiglio, sin qui dominus assoluto di un sistema politico senza alternative e di fatto commissariato.

Se Draghi punta al Quirinale, esito che non può comunque prescindere da un accordo sulla guida del futuro governo, potrebbe essere indotto a un compromesso con le forze meno favorevoli a una linea rigorista sulla pandemia; se, invece, abbozza, tra due settimane, nel pieno della curva pandemica favorita anche da minori restrizioni, e con un paese allo stremo, potrebbe essere per lui più difficile lasciare il governo: obbligato prima all'accondiscendenza, sarebbe poi chiamato unanimemente a gestirne le conseguenze. Una duplice tenaglia, sanitaria e istituzionale, capace di mettere a dura prova non solo società e politica ma anche lo stesso Draghi, costretto a affrontare una sorta di dilemma tragico che ruota attorno a dimensione valoriale del decisore pubblico e private aspirazioni. —

«Il Piccolo»

di Teodoro Mayer

Pierluigi Sabatti

€ 8,50
oltre al prezzo
del quotidiano



Pierluigi Sabatti

«Il Piccolo»
di Teodoro MayerDal 29 dicembre in edicola con **IL PICCOLO**